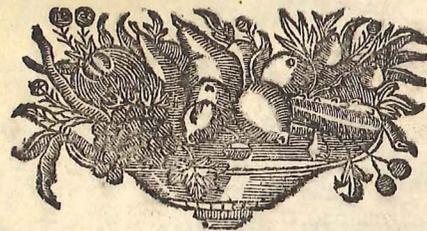


CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 280
BIBLIOTECA DEL

VENEZIA

ARMINIO
DRAMA PER MUSICA
RAPPRESENTATO
NELLA VILLA
DI
PRATOLINO.



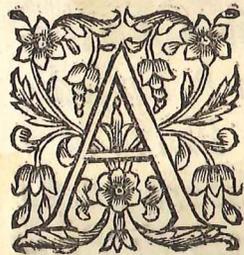
IN FIRENZE, MDCCIII.
NELLA STAMPERIA DI SUA ALTEZZA REALE.
Appresso Pietro Antonio Brigonci.

Con Licenza de' Superiori.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 280
BIBLIOTECA DEL VENEZIA



C O R T E S E
L E T T O R E .



*Rminio Principe de i
Cauci , e de i Che-
rusci , Popoli della
Germania , che abi-
tavano lungo le Ri-
ve del Reno , è così noto nell' Istorie
di Tacito per la famosa sconfitta
data da esso a tre Legioni Roma-
ne , e per la morte di Quinto Varo
Generale di quelle , che io stimo
esser soverchio il distender l' Ar-
gomento del Drama . Oltre di che*

più volte avrai veduto nelle Scene l' istesso Personaggio, se bene con altro Carattere, o in diversa azione.

L' Idea di questo acerrimo Difensore della Libertà m' è stata suggerita da M. Capistron; v' ho ben formato l' intreccio a mio capriccio, ed aggiuntovi l' Episodio senza discostarmi dall' Istoria.

Se vedrai rappresentare questo Drama sul Regio Teatro di Pratorino, averò meno occasione di pregarti di un gentile compatimento, perche oltre alla perfezione degl' Attori, la magnificenza di cui l' onora la generosità del Serenissimo PRINCIPE di Toscana, ricuopre in sì fatto

modo i suoi difetti, che appena potranno avvertirsi da chi v' assiste col solo fine di censurarlo. Ma se ti comparirà così nudo sotto l' occhio, io ti prego a compatirlo, e condonar molte cose ad una specie di Poesia, che serve alla Musica, e che non ha tutta, tutta la libertà, che gli concedono le Leggi Poetiche. Non lo dispero dalla tua generosità Lettor gentile, mentre se avesti la bontà di compatir l' ASTIANATTE, a comporre il quale concorse l' ajuto di Raffine gran Tragico della Francia, con tanto più di ragione devi farlo coll' ARMINIO, nella composizione del quale sono stato solo.

Quello, che più mi preme
sì,

siè , che le parole Fato , De-
stino , Idolo , sorte , Dei , &c.
sieno da te ricevute in quel sen-
so , in che deve intenderle un
cuor Cattolico , mentre parla
colla lingua d' un Gentile ; e
vivi felice .



PER-

PERSONAGGI.

ARMINIO Principe de' Cauci , e de'
Cherufci .

TUSNELDA sua Sposa , Figlia di
SEGESTE Principe de' Catti , ausilia-
rio di

VARO Generale dell' Armi Romane
al Reno .

SIGISMONDO Figlio di Segeste A-
mante di

RAMISE Sorella d' Arminio .

TULLIO Capitano di Varo .

*La Scena si finge parte nella Campagna
vicino al Reno , e parte nel Ca-
stello di Segeste .*

MU-

MUTAZIONI.

NELL' ATTO PRIMO.

Campagna con Padiglioni, e Tende Militari vicino al Reno.

Cortile nel Palazzo di Segeste.

NELL' ATTO SECONDO.

Cabinetto di Segeste.

Sala Regia.

Carcere orrida, ed angusta.

NELL' ATTO TERZO.

Piazza, col palco preparato per la morte d' Arminio.

Appartamento di Tufnelda con Tavolino.

Attrio, che conduce alle Prigioni.

Giardino grande.

AT-



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campagna vicina al Reno, con Padiglioni, e Tende militari.

Arminio con spada nuda, Tufnelda, e Soldati Germani.

Tuf. **E**Uggi, mio bene, invano
Col destino Romano
Il Germanico Marte oggi cōtrasta,
E per opporsi al Fato,
Caro mio Sposo, il tuo gran cuor non basta.
Ar. Basta almen per morire
In libertade, e non mirare il Reno
Tributario del Tebro.
Fino all'ultima stilla
Versi del sangue mio il ferro ostile,
E non si veda Arminio
In alcun tempo o traditore, o vile.
Tuf. Dispor della tua vita

A

Non

Non puoi, senza tradire
La salute comun; nel tuo morire
La patria libertà perde ogni speme.

Ar. Già quasi oppressa geme
Sotto il giogo Latin: lascia, ch'io mora,
E mostri a Roma, e al Mondo,
Che i tuoi Catoni ha la Germania ancora.

Tuf. Ingrato: hai tanto cuore
D'abbandonar Tufnelda
In man del Vincitore?
E la Moglie d'Arminio,
Fatta già spoglia del Romano orgoglio,
Soffrir potrai, ch'avvinta
Vada al Carro di Varo,
Seguitando il Trionfo in Campidoglio?
Pria di tua man m'uccidi, e in me cominci,
In te finisca poi
Del Germanico Impero
La totale caduta: eccoti 'l feno;
Su ferisci mio Sposo, e invola almeno
Al nemico la preda, a me l'orrore
D'una vil schiavitù.

Ar. Non più, Sposa, non più: questo mio cuore,
Che sa sfidar la Morte,
Non resiste ad Amore,
Che della Morte istessa è in me più forte.
Fuggasi dunque, e là dove m'attende
De' Cauçi, e de' Cherufci
Lo sventurato avanzò, andiamo o cara.
Empio Segeste, impara
Dalla tua Figlia, ad apprezzar la vita
Men

Men della libertà, da te tradita
Nella Patria, e nei Figli.

Tuf. I nostri, i tuoi perigli
Fuggiam dunque, o mio Sposo;
Indi Roma ti miri,
Dopo brevi respiri,
Tornare ai danni tuoi più vigoroso.

A 2 Il fuggir, cara mia vita,
Non è tema, nè viltà,
Se alla fuga il piede invisa
Casto Amore, e Libertà.
Il fuggir, &c.

SCENA SECONDA.

Tullio, Varo, con quantità di Soldati Romani.

Tull. Signore, è in tuo potere
D'Arminio il Campo, ei col fuggir cedeo
A te l'armi, e la gloria.

Var. Ma 'l più nobil trofeo
Tolse colla sua fuga alla vittoria.

Tull. Da' tuoi lacci lontano
Tenta Arminio schivar, ma tenta in vano
G'importanti perigli,
Che per i lor nemici
Han l'Aquile Romane ale, ed artigli.

Var. Oh Dio, *Tull.* Che t'addolora?
Scorre omai tributario
Il Reno impallidito, e 'l piè t'adora,
E tu sospiri alle vittorie in feno?

Var. Pur ne i trionfi tuoi contento appieno
Non è di Varo il cuore.

Tull. Chi gli scema la gioia?

Var. Tufnelda, Arminio, il mio Destino,
(Amore.

Tull. Che sento? Amore? e così basso affetto
Ha luogo in sen Romano?

Var. Hanno i Romani ancora il cuore in petto.

Tull. Ami dunque Signor? *Var.* Tufnelda adoro.

Tull. D' un Nemico la Sposa?

Var. Ah, pria che fosse ancora
Sposa d' Arminio, era di questo cuore
Assoluta Signora.

Tull. Perchè non la chiedesti al Genitore?

Var. Era Segeste allora
Nostro nemico. *Tull.* Ed or, Signor, che
(speri?

Var. Oggi nella battaglia
Credei dar vita alle speranze mie
Colla morte d' Arminio. *Tul.* Oh gran follie!
Come potea Tufnelda,
Fatta in un punto di nemica, amante,
Accettar la tua mano
Del sangue del suo Sposo ancor fumante?

Var. Col favor di Segeste,
Che volse in nostro prò l'armi, e la fede,
Sperai, che appoco, appoco
Per la mia servitù, per gl' efficaci
Preghi del Genitore,
Di Tufnelda nel seno
Cedesse Arminio il loco

Al-

Alla mia fede, al mio costante amore;
Ma, oh Dio! *Tull.* Scuoti Signore,
Sì tirannico giogo, e sia la gloria
Solo, e nobile oggetto,
Degno del tuo gran cuore, e del tuo affetto.

Mira 'l Ciel, vedrai d' Alcide

Le guerriere armi omicide

Lampeggiar, cinte di stelle;

Ma vedrai dagli astri escluso

Quell' indegno, ignobil fuso,

Che girò con mano imbellè.

Mira, &c.

SCENA TERZA.

Varo.

A Stri più luminosi
Io non vidi giammai
Di quei vezzosi rai,
Che scintillano in fronte al mio bel Sole;
Nè mai gloria potrei
Così bella acquistar, come è colei.

„ Mentì, chi disse Amore
„ Remora del valore. In cuor gentile
„ Se la beltà per man d' Amor s' imprime
„ Solleva la virtude, e non l' opprime.

Al lume di due rai
Più fiero io pugnèrò.
Potrò senza sospetto
Espor sicuro il petto,

A 3

Nè

Nè temerò del cuore, *Al lume, &c.*

SCENA QUARTA.

Varo, Segeste con la spada d' Arminio, e Soldati Germani.

Seg. **C**olla spada d' Arminio,
Signore, io ti presento
Della Germania il foggogato impero.

Var. Segeste? Oh Deil! Che sento?

Seg. Se 'n già torbido, e fiero
A raccor di sue genti
Il fuggitivo avanzo, e desolato,
Quando da me incontrato,
Lungo il Visurgo, alla comparsa mia,
Il piede alle catene
Tentò sottrar con volontaria morte,
Ma dai miei circondato, e trattenuto
Da Tufnelda mia Figlia, e sua Consorte,
Doppo brevi difese
Vergognoso, e fremente al fin si rese.

Var. Segeste, non andrà senza mercede
Appresso il grand' Augusto
Il tuo zel, la tua fede; e i meriti tuoi
Premiar saprà. *Seg.* Ecco il superbo a noi.

SCE-

SCENA QUINTA.

Varo, Segeste, Arminio incatenato, Tufnelda, e altri Soldati.

Ar. **V**ARO, vincesti; e la Germania oppressa
Più dalla fellonia, che dal valore,
Fu condotta a pugnar contro se stessa.
Gravide di rossore
China a terra; Segeste, omai le ciglia;
Questa è la Patria tua; questa è tua Figlia,
Questo è 'l Genero tuo, dalle tue trame
Soggiogati, avviliti,
Principe traditore, e Padre infame.

Seg. Contro la tua catena
Latra, Mastin rabbioso, in schiavitù.

Ar. Tra' miei lacci fastoso . . . : *Tuf.* Oh Dio,
(non più.
Padre, Sposo; pietà;
Pietà di questo mio povero cuore;
A così fieri accenti
Con più strali pungenti
Me' l trafiggono in sen Natura, e Amore.

Var. Divien bello in quel volto anco il dolore.

Tuf. Arminio è tuo nemico;
Ma ti sovvenga, oh Dio, ch'egli è mio Sposo;
E' ribelle Segeste,
Ma ti ricorda, oh Dio, ch'egli è mio Padre:
Son questi oltraggi, e queste
Voci di vostra lingua ingiuriosa

A 4

Trop-

Troppo acerbe ferite
Al cuore d'una Figlia, e d'una Spofa.

Var. Tra le lagrime fue quanto è vezzofa!

Tuf. Scagliano Amore, e Sangue
Fulmini di furor.
Cinto di pari affetto
In mezzo entra il mio petto,
E incontra i colpi il cor.
Scagliano, &c.

SCENA SESTA.

Segeste, Arminio, Varo, e parte di Soldati.

Seg. **A** Rminio, al tuo furore,
Alla tua rabbia un tanto ardir condono;
Sia frode, o sia valore,
Sei prigionier d' Augusto,
E la fe, ch'io giurai... *Ar.* Taci fpergiuro,
Come parli di fe, se fe non hai?
Mercè tua fellonia
Son prigionier, ma fono
Di me fteffo Signore:
Che eretto in mezzo al cuore
M'ha la Virtude un più fublime Trono:
Tra l' indegne ritorte,
Che mi ponelfi al piede,
Parlo ancor da Sovrano,
Sprezzo Varo, ed Augusto, e Roma, e Fato;
Tu coll' acciaro in mano
Sei più fchiavo di me, che incatenato
Sen-

Senz' onor, fenza fede,
Tu porti il genio, e l'alma, io folo il piede:

Var. Arminio, alla tua Sorte
Devi i lamenti, e al tuo feroce orgoglio;
Contro chi fi ribella al Campidoglio
Arman l' Aquile noftre i fieri artigli;
Ma a quei, che fanno in qualità di Figli
Cercar fotto quell' ale il lor ripofò,
Col roftro generofò,
Pellicane d' Amore,
Squarcianfi il petto, e lor fan nido il cuore.

Ar. Varo, io nacqui Germano,
Nè v' ha legge, o ragione,
Che mi foggetti al Cefare Romano.
La libertà, la Patria, il fangue, i Numi,
Gli amici, i riti, aver graditi, e cari,
Tributi ingiufi, e avari
Negare a Roma, quefta è fellonia?
Turbar la noftra pace,
Chieder' omaggio, e fervitù coll' armi,
Chiamafi quefto amore, o tirannia?
Ah pria, che Arminio pieghi
La fronte al Latin Soglio, e che rinieghi
E Patria, e Sangue, e Dei,
Tronca dei giorni miei l' ore molefte,
E bafli alla Germania un fol Segefte.

Al par della mia forte
E' forte quefto cor,
Coll' involarmi rigida
E vita, e libertà,
Mifero mi farà, non traditor.

Al par, &c.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Varo, Segeste, e pochi Soldati.

Var. **S**egeste, alla tua fede, alla tua cura
Il prigionier commetto.

Seg. Chiuso tra forti mura
In angusta prigion, tra lacci stretto
Starà del mio Castello;

Del feroce rubello
Convien fiaccare il temerario orgoglio;
Che aver nõ può, mentre che vive Arminio,
Pace colla Germania il Campidoglio.

Var. Dunque colla sua morte...

Seg. Giurà Segeste al Cesare Romano;
Che in questo giorno avrà fine la guerra;
Che s'oggi non atterra
Arminio la cervice
A ricever da Roma e legge, e pace,
L'ardire contumace
Con quella testa altiera
Io troncherò della Germania intiera.

SCENA OTTAVA.

Varo.

Pur dell' altrui ruina
Una segreta gioia
A dispetto del cuor, sento nel cuore,
E con

E con nuove lusinghe
In queste voci mi favella Amore.
Non disperare ancor, (pre,
Che la Sorte in Amor - cangia le tem-
Una costante fe,
Se tosto non godè - non pendò sempre.
Non, &c.

SCENA NONA.

Cortile nel Castello di Segeste.

Ramife, Sigismondo.

Sig. Ferma, o cara,
Ra. Lascia, oh Dio!
Sig. Dove fuggi?
Ra. Al Sangue mio
Non vietar la libertà.
Sig. Sento il cuore,) che mi dice,
Ra. Sento l'alma,)
Sig. Se tu parti,) l'infelice
Ra. S'io qui resto,)
Sig. Mia speranza) morirà.
Ra. Mio Germano)
Ferma, &c.

Sig. Bella Ramife, oh Dio! Un sogno è stato;
E per un sogno vano (mano.
Tu vuoi lasciarmi? *Ra.* Arminio è mio Ger-
Io temo, e non mi fido;
Che il male è un mal sognato,

Ma

Ma non amo davvero, se me ne rido.
 Tra spaventose larve
 Nella passata notte
 Il Germano mi parve,
 Cinto di ferro il piè, gridar: Ramise
 Io vado a morte, e tu riposi? A questi
 Orridi avvisi or tu vorrai, ch'io resti?
 Sento il cor per ogni lato
 Circondato
 Di spavento, e di terror;
 E d'affanni omai ripieno,
 Il mio seno
 Non ha luogo per amor.
 Sento, &c.

SCENA DECIMA.

Ramise, Sigismondo, Tufnela, e Soldati.

Tuf. **R**amise, oh Dio! *Ra.* Quali infelici
 [avvisi
 Ti leggo in volto? *Tuf.* Arminio è prigio-
 [niero.

Ra. * Misera, fui presaga, e gl' infelici
 * Quando sognano il mal, sognano il vero.

Sig. Riverita Sorella, oimè, che dici?
 E del Campo Romano
 Prigioniero restò? *Ra.* Caro Germano,
 Chi più t'ami di noi ora vedrai,
 O la tua Sposa, o la Sorella. *Tuf.* Ferma;
Sig. E che spera? *Tuf.* Ove vai?

Ra.

Ra. A darti esempio raro
 D'amor, di fedeltà; vittima anch'io
 Vado a sacrificarmi a Roma, e a Varo.
 Vuò del Fratello mio
 Seguir l'infesta sorte,
 Addolcir le sue pene,
 Stringer le sue catene,
 Pianger seco, e servire,
 E farmi sua compagna ancora in morte.

Tuf. Ramise, questo cuore,
 Nelle finzze d'un pudico amore,
 Non ha bisogno dell'esempio tuo;
 Qui, qui attendo lo Sposo,
 In queste mura, in queste [mai?
 Prigionier lo conduce.. oh Dio! *Sig.* Chi

Tuf. Prigionier lo conduce. *Ra.* E chi? *Tuf.* Segeste.
Sig. Che sento! il Genitore? *Ra.* E mètre il Padre
 Al mio caro Fratello annoda il piede,
 Tu con lacci di fede,
 Figlio del Traditore,
 Stringer pretendi alla Sorella il cuore?

Sig. Ne i delitti del Padre [ne
 Qual colpa ha Sigismondo? *Ra.* E qual ragio-
 Vuol, che Ramise accetti
 E la fede, e gl'affetti [Dio!
 Del figlio d'un Nemico? *Sig.* Ascolta, oh

Ra. Lasciami; il sangue mio
 Parla per ora, e questo solo ascolto.

Tuf. Ferma, Ramise, e sciolto
 Da due cuori in più fonti il nostro duolo,
 Tu 'l Germano, io lo Sposo

Pian-

Piangham'insieme, e in lagrimoso umore...

Ra. Chiede sangue, e non pianto il mio dolore.

E' vil segno d' un debole amore

Quel dolore,

Che col pianto sfogando si va:

Vero ardor d' un'amore, ch'è forte,

Nè pur morte

Col suo gelo estinguer lo fa.

E' vil, &c.

SCENA UNDECIMA.

Tusnelda, Sigismondo.

Sig. **O** Himè, parte Ramise, e seco parte
L' anima mia, cara Germana, oh Dio!
Deh soccorri pietosa .. *Tus.* Ah Sigismondo
Compatisco il tuo cuor, tu pensa al mio,
Che se non manca, e langue,
E' sol per tirannia del mio dolore;
S'armano a i danni miei Amore, e Sangue,
E lo Sposo tradito, e 'l Genitore.
Tra le nemiche Squadre
Miro schiavo il Consorte,
Odio le sue ritorte,
Nè posso odiar l'Autor, perchè m'è Padre.

Sig. E così mi conforti? *Tus.* I tuoi delirj
Confronta col mio duol, quindi contola
Il tuo vano dolor ne'miei martirj.

Offerva, e troverai,

Che nel Regno d' Amore

Non

Non si trova dolore - eguale al mio.

Allor forse dirai:

Cessate, o pianti miei,

Che in paragon di lei - stolto son'io.

Offerva, &c.

SCENA DUODECIMA.

Sigismondo.

CRuda Sorella, oh Dio! Così mi lasci?

Con nome di delirio

Chiami il fiero martir, che m'addolora?

E pure amasti, anzi e pur'ami ancora.

Amare, e mirare

Partirsi fdegnato

Quel volto adorato,

Che vita mi dà;

Più forte, di morte

S'al core mi sia

Partenza sì ria

Quest' alma lo fa.

Amare, &c.



SCE.

SCENA DECIMATERZA.

Sigismondo, Segeſte.

Seg. Figlio? *Sig.* Padre, e Signor. *Seg.* La mia fortuna

Oggi cangia l'aspetto, a te conviene
Cangiar genio, e pensiero.

Sig. Misero, e che farà!

Seg. Sai, ch' al Romano impero
Poſcia ch' io conſagrài l'armi, e la fede,
Augusto in ricompensa
La dignità di Cittadin mi diede;
E a fortune maggiori,
A più ſublimi onori
Impennò le ſperanze a i miei deſiri.

Sig. Ma lo Scettrò de' Catti,
Dimmi, forſe è più vile
Dell'alto grado, a cui Signore aſpiri?

Seg. D' un popolo incoſtante, e vagabondo
Reggere il dubio freno,
Sulle ſponde del Reno
Aver per Regia un' orrida foreſta, (no,
Queſto è regnare? Or ſenti: in queſto gior-
Per opra mia, termine avrà la guerra;
E la Germania oppreſſa,
Tributaria di Roma
Prepara alla mia mano, alla tua chioma
Scettrò, e Corona di più gran valore;
Ma uno ſforzo vogl' io dal tuo gran cuore.

Sig.

Sig. Tempra sì dura, e forte
Riceverà dal tuo Sovrano impero,
Che ſaprà, ſe 'l vorrai, ſfidar la morte

Seg. Tanto non chiedo. *Sig.* Imponi,
Tutto per te farò. *Seg.* Mentre, che Marte
L' eſito della guerra in Ciel ſoſpeſe,
A me fu ben paleſe

L' Amor tuo per Ramife, e sì mi piacque,
Che col latte il nudrii di dolce ſpeme
D' un felice Imeneo: Oggi che geme
Arminio fra catene, e ſi compiacque
D' arrider la Vittoria al Campidoglio,
Figlio comando, e voglio,
Ch' a più ſublime ſfera alzi il deſio,
E l' amor di Ramife

Eſtingua nel tuo petto
Il tuo riſpetto, ed il comando mio.

Sig. E queſto è men, che morte? Imponi, o Padre,
Che a mille armate ſquadre
Solo io m' opponga, e col mio brandò ſolo
Sfidi eſerciti intieri,

E d' eſtinti guerrieri io cuopra il ſuolo,
Tutto potranno in me
Dover, riſpetto, obediènza, e fe;
Ma, che dell' amor mio . . . *Seg.* Virtù robuſta
Unita alla ragione, e al mio comando,
Puote in brevi momenti,
D' un' imbelle Cupido (ſenti,
Smorzar gl' ardori. *Sig.* Almen Padre con-
Che ſenza più ſperar Ramife adori.

„ Queſt' Amore infelice

B

„ Ap-

„ Appoco, appoco languirammi in seno,
 „ Se pria manca, e vien meno
 „ La speme sua nudrice. *Seg.* Ah cuor
 (rubelle

Seg. Così dunque disprezzi?... *Sig.* Oh Dio!
 (Signore

In che t' offese il mio pudico amore?

Seg. A te saper non lice
 Gl' alti disegni miei. Non più contrasti,
 S' estingua questo fuoco,
 Il Padre lo comanda, e tanto basti.

Sig. Nacque per ordin tuo. *Seg.* Per ordin mio
 Ancor s' estinguerà. *Sig.* S' estingua, oh Dio?
 Ma se ciò brami, almeno
 Una grazia concedi.

Seg. Da me tutto otterrai, parla, che chiedi?

Sig. Giacchè amar più non deggio
 Ramise l' Idol mio, prendi Signore,
 Prendi l' acciaio, e con più giusta mano
 Squarciami il seno, e di quà svelli il cuore.

Seg. Squarciami il seno, e di quà svelli il cuore?
 Ah vile! ah effeminato! ah traditore!
 E queste dunque, e queste

Son le massime indegne
 D' un Figlio di Segeste? Osserva ingrato
 Quanto sangue, e sudore

Jo spargo ognor per sublimar tuo Stato,
 E tu folle amatore

D' un volto femminil sprezzi tua sorte,
 E di Femmina vile,

Pria, che lasciar l' amor, chiedi la morte?
 Pen-

Pensa stolto, chi tu fei,
 Cangia cor, cangia consiglio,
 O d' amar lascia colei,
 O pur d' essere mio figlio.
 Pensa, &c.

SCENA DECIMAQUARTA.

Sigismondo.

A H Padre, e qual s' accende
 Ingiusto sdegno in tè, contro il mio
 (amore?

Sai, che amare è Destino, e non dipende
 L' amare, e l' non amar dal nostro cuore.

Posso morir, ma vivere,

Vivere, e non amare,

E non amare, oh Dio!

Il bell' Idolo mio non posso nò!

Se amor dà vita all' anima,

Trarmi dal seno amore,

Senza involarmi il cor, nò, non si può.

Posso, &c.

FINE DELL' ATTO PRIMO.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto.

Segeste, Tullio.

Tul.  Ome? Signor, vorrai? ... *Seg.* Ciò
(ch' io mi voglia
Ancor non sò; l' impegno mio
(richiede,

Che a Cesare, ed a Varo
Serbi intatta la fede,
E alla morte d' Arminio
Cospira a un tempo istesso invidia, e sdegno,
Ragion di Stato, e gelosia di Regno.

Tul. Chi dunque vi s' oppone?
Chi 'l contrario consiglia?

Seg. Virtù, natura, il giusto, la ragione,
E le lagrime, oh Dio! della mia Figlia.

Tul. Colle Nozze di Varo
Rasciugherai sù quei begl' occhi il pianto.

Seg. Tullio, che dici? e tanto
Sperar mi lice? *Tul.* Ei di Tufnelda amante
Fù

Scena I. e II.

Fù pria d' Arminio, e ne sospira ancora.
Seg. Come! che intendo! oh Dio!
Che più bramar poss'io? Troppo m'inalza
L' aleanza di Varo;
Egli a Cesare caro,
Governator supremo
Della Germania, è chiaro
Per sangue, per valor, per dignitate;
O quanto vantaggiosa
Rende la sorte mia, se Arminio cade.

Tul. Dunque risolvi. *Seg.* Sì, dee tra momenti
Sceglie della sua sorte;

O suddito d' Augusto, o della morte.

Tul. Con quel sangue dipinta vedrai
Foriera di pace
Bell' Iride in Ciel;
E più chiara accender potrai
D' Amore la Face
Di morte col giel.
Con quel, &c.

SCENA SECONDA.

Segeste, Varo.

Var. **S**ignore in questo foglio
Leggi, e comprendi omai
Di Cesare il voler. *Seg.* Sempre adorai
Gl' Augusti cenni: *Varo* *Legge.*
Grate mi sono al sommo
L' opre tue, per cui fia

Soggetta la Germania alla mia Sede.

Ciò sol ti chiedo, e voglio,

Che de i Cherusci a debellar l' orgoglio,

Si perda Arminio, estinto

Questo Capo dell' Idra, abbiamo vinto.

Augusto. Io ben prevenni

Di Cesare il comando, e in questo giorno...

Var. Sai, che al Castello intorno

Segimero suo Duce,

Raccolti i fuggitivi, a noi richiede

La libertà d' Arminio, e già si vede

Risoluto a tentar l' ultime prove

D' un disperato ardire. Seg. Intanto vada

Tullio colle Falangi,

E a Segimer s' opponga; Arminio cada,

Se la pace ricusa, e oppressa, e doma

Pieghi quell' alma altiera

Il collo al ceppo, o la cervice a Roma.

SCENA TERZA.

Varo.

V Aro, e mirar potrai

Del bel volto adorato

Per tua cagione addolorati i rai

Disfarsi in doppio rio?

Nò, servasi ad Augusto, e all' amor mio.

Per opra di Segeste

Non cada per mia mano Arminio e sangue,

Tra suoi pianti Tufnelda

Non

Non possa a me rimproverar quel sangue,

E dal suo duol costretta

Porti altrove lo sdegno, e la vendetta.

Siete belle ancor piangenti

Del mio sol care pupille;

Ma vedervi un dì vorria

L' alma mia ver meridenti;

Più ferene; e più tranquille.

Siete, &c.

SCENA QUARTA.

Sala con Sedia:

Arminio incatenato, e Guardie.

D Uri lacci voi non siete

Per me rei di crudeltà:

Se a me cari il piè stringete

Per la patria libertà.

Duri, &c.

SCENA QUINTA.

Arminio, Segeste, con altre Guardie.

Seg.

A Rminio in quest' accenti

Per la mia lingua ti favella il Cielo;

Opportuno è 'l consiglio

Prendilo, e stringi a tempo

La chioma a tua fortuna, entro al periglio

B 4

Ar.

Ar. A che di finto zelo
Cuopri le frodi tue Segeste? io leggo
Nel fondo del tuo cuore; e sò, che Roma
Promise alta mercede
Alla tua crudeltade,
Se per opera tua Arminio cade.

Seg. Tù solo il fabro sei della tua forte,
Ed è posta in tua mano,
E la tua libertade, e la tua morte;
Se al Monarca Romano [queste
Chinar non sdegnerai.... *Ar.* Olà, con
Indegne voci a me parla Segeste?
Perch' io sempre ricusi
Leggi da Roma, e pace, e riti, e Dei,
Basta sol, ch' io contempli
Tè, quale un tempo fosti, e quale or sei.
Già temuto, e Sovrano
Tù davi leggi altrui, or le ricevi
In qualità di Cittadin Romano;
E a così vil memoria
Confagrafti infelice
E Patria, e fangue, e nome, e trono, e gloria.

Seg. E questa è gloria mia: Segeste sprezza
Quella Sovranità, quella grandezza,
Che rende miserabili i Vassalli;
Più d' ogni fasto mio
Preme a me la lor quiete: osserva, oh Dio!
Per l' ambizione tua, quanto facesti?
Quanto fangue spargesti?
Là Templi incendiati,
Quà Provincie deserte,

Ar-

Arse campagne, e Popoli svenati:
„ Odi fra le tue Squadre
„ Ch'a tè chiede piangendo, e Padre, e Figlio,
„ Con voci di cordoglio il Figlio, e'l Padre,
„ La Germana il Fratello, e la Conforte
„ Il dolce Sposo suo; di fame, e morte
„ Per tè coperto hà la Germania il feno.
Scorgi l' Albi, ed il Reno,
Che del fangue natio cresciute l' onde,
Di rabbia contro tè mordon le sponde;
Che di vermiglie spume
Mormoran gonfi i liquidi cristalli,
E quest' è amar la Patria, ed i Vassalli?

Ar. Il Popolo Germano
Non possiede, e non hà
Altra pompa, altro fasto, altra ricchezza,
Che la sua libertà,
Se di questa lo privi, e che gli resta?
Di rozza tenda, e d' orrida foresta
Fà suo palazzo, e sua cittade: In campo
Delle spade guerriere avvezze al lampo
Sen' van le Spose a i lor Consorti unite,
Di lor virtù guernite
Sprezzan rischi, e perigli,
E nati in mezzo all' armi i nostri Figli,
Scherzan con man di latte
Intorno agl' elmi, all' aste, ed alle spade,
E i primi loro accenti,
Tù lo fai pur, son guerra, e libertade;
Ed hai poi tanto cuore
Da strascinar crudele

Sot-

Sotto un giogo tiranno il lor valore?

Seg. Al rapido torrente
Del tuo furore infano
Argine di ragion s' oppone in vano.
O servitute, o morte
In questo punto eleggi. *Ar.* Ancor Segeste
Non conosce qual sia d' Arminio il cuore,
Se vuol, ch' egli bilanci
Tra morte, e schiavitù;
Mora Arminio sù, sù, senz' altro esame
Famoso in libertà,
Viva Segeste in servitute infame.

Seg. Mora Arminio sì, sì, per suo dispetto
Schiavo del Latin Soglio,
E colla testa sua cada l' orgoglio (me,
De' Cauci, e de' Cherufci. *Ar.* Hò tale spe-
Che sparso il sangue mio sul fuol Germano
Fia di più bella libertade il seme,
E al tiranno Romano
A negare obediènza, e vassallaggio,
Per un sol, che ne cade,
Mill' altri Arminj arruoteran le spade.

Seg. Con sì dolce lusinga
Vanne dunque a morir. *Ar.* Tù resta, e vivi
Con sì bel nome, e faccia un dì la sorte,
Per tua minor vergogna,
Ch' abbi d' Arminio ad invidiar la morte.
Sì cadrò, mà forgerà
Sempre vivo a lacerarti
Il rimorso nel tuo cuore;
Con tre fauci latrerà,

E

E 'l mio sangue una farà,
La tua Patria, ed il tuo onore.
Sì cadrò, &c.

S C E N A S E S T A .

Segeste, Tusnelda, e parte delle Guardie.

Tuf. **P** Adre non mi credea
Dover per tal cagione a te davanti
Giammai sparger querele, e versar pianti.
Come temper potea
Sorte sì rigorosa?
Ch' io Vedova restare un dì dovessi
Per quell' istessa man, che mi fe Sposa.

Seg. Nè io, Figlia credei,
Che tù potessi mai
Esser penoso oggetto agl' occhi miei.
Porta altrove i tuoi pianti; il tuo dolore
Altro non fà, che esacerbare il mio;
S' hai di salvar desio
Da vergognosa morte
L' ostinato Consorte, [mano
Porgi a lui preghi, e pianti; Egli hà in sua
Il suo destino, e al Cesare Romano
Chinando il capo altiero (spero?
Lo toglie al ferro. *Tuf.* Oh Dio! e che più
Deggio dal suo timore
Attendere la grazia, ch' io sperai
Dalla sola bontà del Genitore?
Ah nò, non farà mai

Ch'

Ch'un' alma generosa, un cuor gentile
Anteponga a una morte gloriosa
Una vita fervile.

Seg. Arbitro di sua forte
Lo fece l'amor mio, (amato
Questo è quanto poss'io. *Tus.* Ah Padre
Non m'involar ti prego
Questo della tua man dono più grato.
Per quell'affetto, oh Dio, con cui m'amasti,
Per quei teneri amplessi
Onde al sen mi stringesti, e mi chiamasti
Delle viscere tue più caro pegno,
Per questi miei sospiri, ah sì per questi
Ch'io spargo ai piedi tuoi pianti funesti....
Seg. Tempo, pianti, e sospiri (Figlia
Tù perdi a i piedi miei. *Tus.* Genero, e
Tù perdi a un tempo istesso. *Seg.* E' ancor
(più giusto

Ch'io tenga in maggior pregio
La Fede ch'io giurai, Roma, ed Augusto.
Tus. Compisci l'opra omai, Padre inumano
Degna è ben di tua rabbia
Questa vittima ancor: l'istessa mano,
Che ci congiunse in vita,
C'unisca in morte. Or via, che tardi più,
In tua Figlia ravvisa
E l'istesso delitto,
E l'istessa virtù;
L'istesso zelo accende
Il cuore a me, ch'accende il mio Conforte,
E fa ch'io da tè chieda

O la sua libertade, o la mia morte.
Al furor, che ti consiglia,
Ad Augusto, alle sue squadre
Offri pur quest'alma ancor;
E' delitto esserti figlia,
E' gastigo aver per padre
Un sì crudo Genitor.
Al furor, &c.

SCENA SETTIMA.

Segeste, e Ramife.

Ra. **R**ivolgi a me la fronte
Colma di frodi, e tinta di rossore
Principe senza fede,
Padre disumanato, e traditore,
Seg. Olà cotanto ardisce
Femmina vile! *Ra.* E qual rispetto, e quale
Riverenza si deve a un disleale,
Ad uno scellerato, ad un fellone?
Vuol forse la Ragione
Ch'io l'eminente grado
Rispetti in tè di Cittadin Romano
Per cui, folle, perdesti
Il pregio di Sovrano,
Per cui, empio, tradisti
La nostra libertà, la tua Famiglia,
Per cui non ti par grave
Due vittime svenar Genero, e Figlia?
Seg. Voglio che in me rispetti

La potestà, che mi concede il Fato,
Di fiaccar l'arroganza
D'un' orgoglio malnato,
D'abbatter l'alterezza

Ra. Chi non teme il morir tutto disprezza;
Ma del mio pianto amaro
S' Arminio caderà,

Nò, che non riderà Segeste, e Varo.

Seg. Và con gli sdegni tuoi
A intimorir l' Ancelle, e non gl' Eroi.

Ra. Sai pur, che non è tolto
L'uso del ferro a questa destra mia.

Seg. Teco altercare è troppo mio rossore.

Ra. Vedi, s'io sò ferire, o Traditore.

*Mentre avventa il colpo contro Segeste,
Sigismondo la trattiene.*

SCENA OTTAVA.

Ramife, Segeste, Sigismondo.

Ra. Getta lo stileto

Sig. **A**H Ramife, *Ra.* Ah destino, *Seg.* Ah
(temeraria,
E tanto ardir conserva
Vinto ancora l'orgoglio?
Ma di mente proterva
Il genio altiero oppresso
Renda oggi Arminio sì col suo morire,
E cada a un tempo istesso
Al superbo la testa, a tè l'ardire.

SCE-

SCENA NONA.

Sigismondo, Ramife,

Sig. **M**ia Cara. *Ra.* Ed osi ancora
Parlarmi infido. *Sig.* Infido a chi t'
(adora?)

Ra. E quai prove d'amor, falso, mi dai?
Vuol vendetta il mio sangue
E del nemico mio scudo ti fai?

Sig. Egli è mio Genitor; Come volevi?

Ra. Tanto al Padre non devi,
Che più non deva alla tua Patria, agl' Avi,
Alla giustizia, al Cielo, a i Patrii Numi.

Sig. Così dunque presumi?

Ra. Lasciami ingannatore.

Sig. Ingannatore un cor, ch' è tutto fede?

Ra. Ramife all'opre, e non ai detti il crede.

Sig. Che far dunque degg'io? *Ra.* Serva al mio
(sdegno,

Chi pretende il mio Amore. [gno,

Sig. E contro il Genitor? *Ra.* Controun' inde-
Della Patria nemico, e del suo sangue.

Sig. Per man del Figlio esangue?

Ra. E qual merta rispetto
Padre fellon, che di tradir procura
D' Amicizia le leggi, e di Natura?

Sig. Cuor sì barbaro in petto, alma sì infida
Non chiude Sigismondo, e in Sigismondo
Tù non potresti amare un parricida.

Ra.

- Ra.* In Sigismondo allora
Amerò 'l glorioso
Liberator della Germania, il giusto
Oppressor d'un Tiranno, il generoso
Vendicator del Sangue mio. *Sig.* La gloria
Non comprerò giammai con un delitto.
- Ra.* Pur di sì bel delitto. alta memoria
Roma conserva in Bruto. *Sig.* Ah bella....
(*Ra.* Addio.)
- Sig.* Così mi lasci? *Ra.* A questo prezzo io vendo
Di me stessa il possesso, e del cor mio.
- Sig.* Se di Segeste il fangue (furor)
Può rendermi il tuo amor. Prendi, e 'l
Gli dà la sua spada.
Sazia nel fangue mio,
Che fangue è di Segeste. *Ra.* Ah folle, addio.
Gli getta la spada, e finge partire,
Sigismondo l'arresta.
- Sig.* Ferma, ch'io stesso o cruda,
Al fiero tuo desio
Vittima, e Sacerdote offro il mio seno
Corre a prender la spada.
Vieni, bevi il mio fangue, ecco mi sveno.
- Ra.* Quai furori son questi? (guc)
Non vuol fangue innocente, io chiedo il fan-
D' un reo. *Sig.* Se l'innocenza in me de-
(testi)
- Lascia sì, ch'io lo sparga. (ami)
- Ra.* Ferma, vaneggi; *Sig.* Nò *Ra.* Ferma se m'
Sig. Nò, che se parricida ora mi brami,
Vivere non vogl'io, che non hò cuore
Da

- Da tradire il mio sangue, ed il mio Amore.
- Ra.* Di Genitore infido
Figlio troppo fedele, oh Dio, perdona
Se l'uso di Ragion non è più meco.
M'hanno il lume involato
E un' Amore bendato, e un' odio cieco.
Niente spero, tutto credo,
Molto chiedo, e poco intendo;
Meno ottengo, e troppo bramo,
Più ch'io t'amo, più t'offendo.
Niente, &c.

SCENA DECIMA.

Sigismondo.

O Ramise, o Segeste
Troppo fieri Tiranni, e troppo cari,
Che volete da mè, che m'imponeste?
L'un vuol ch'io sveni il mio pudico Amore,
L'altra ch'io dia la morte al Genitore.
Se un' innocente fangue
Padre mi desti, e un innocente affetto
Bella Ramise m'accendesti in petto,
Lasciate ch'io nel core
Vi conservi innocente il fangue, e Amore.
Quella fiamma, che 'l petto m'accende
S'alimenta col fangue del cor;
Tanto puro quel foco risplende,
Quanto è l'eica, che nutre l'ardor.
Quella, &c.

C

SCE-

SCENA UNDECIMA.

Carcere orrida, ed angusta.

Arminio.

O Là Custodi. Alcun di voi mi chiami
Entra un Soldato.

Varo; pria di morire un solo accento
Dirli vorrei, per cui
Ei vivrà lieto, ed io morirò contento.

Parte il Soldato.

Occhi dell' Idol mio
Or ch'io vi lascio, oh Dio!
Voi soli mi rendete il core oppresso;
Perche sempre v'amai,
Casti, vezzosi rai
Men della gloria mia, più di me stesso.
Occhi, &c.

SCENA DUODECIMA.

Arminio, Tufnelda piangente.

Tuf. **M** Io sposo? *Ar.* Oime tu piangi
Tufnelda, a far men dolce, o men
penosa

Oggi la morte mia, dimmi, se vieni
O Figlia di Segeste, o pur mia Sposa.

Tuf. Vengo tua Sposa a seguir tua sorte,
E ad

E ad efferti compagna
Se in vita più non posso, almeno in morte.

Ar. Tù vuoi morire? „ Oh d'un fedele amo e
„ Fiera invenzione, e tirannia novella;
„ Tù vuoi seguirmi, o Cara, e orribil tanto
„ Render la morte mia, quanto ora è bella.
Ah che se tù mi segui,

Più non moro con gloria, e porto meco
Il testimonio, oh Dio! d'un gran delitto.

Tuf. Sdegni dunque, che teco
Venga la tua Tufnelda?, e sei geloso
Di tua virtù, della tua gloria tanto,
Che non vuoi ch'io l'immiti, o dolce Sposo?
E chi cieco non vede
Nel tuo, nel mio morir, ch'un nobil vanto
A te darà la Patria, a me la Fede?

Ar. Nò, vivi, o Cara, e resta
De miei candidi affetti unica erede.

Tuf. Resta mio Sposo, e vivi (va, e come?)
Se vuoi che viva anch'io. *Ar.* Ch'io vi-
Oscurato il mio nome
Con vergognosa pace
Fia che 'l Duce Romano
Leggi m'imponga? e tante squadre accolte,
E tanto sangue averò sparso in vano?

Tuf. Se dal destino oppresso
Tutto perdesti, oh Dio, oggi vorrai
Perdere amato Sposo, ancor te stesso?
Soffro di ria fortuna
Con intrepido cor tutti gl'oltraggi.
Mi rapisca importuna

Libertà, dignità, ricchezze, e gradi,
Che fe Arminio mi lascia, io gli perdono.
Più d'ogni sua rapina, è grande il dono.

Ar. Ah se con tali accenti
Avvilto mi brami,
Tusnelda o tù non m'ami, o tù mi tenti.
Coll'alma di Segeste
Sdegnà uguaglianza l'alma mia: Non compro
Con tal viltà la vita.

Tuf. Dunque pria che servire,
Risolvi di morire.

Ar. Sì, vuò morire, e coll' esempio mio.....

Tuf. Si bell' esempio vuò seguire anch'io.

Ar. Ah Tusnelda, e qual prò.....

Tuf. Se Consorte mi chiami,
E alla mia servitute ora consenti,
Arminio, o tù mi tenti, o tù non m'ami.
Non vuò, che prigioniera
Mi veda Roma; e full' Etrusco lito
Dalle Latine Nuore
Schernita spoglia esser mostrata a dito.

Ar. Il mio pudico, ed ingegnoso amore
Providde del rimedio, e già pensai.....

Tuf. E qual dunque farà? *Ar.* Presto il vedrai.

SCENA DECIMATERZA.

Arminio, Tusnelda, Varo, e Guardie.

Var. **A** Rminio. *Tuf.* In quest' orrori, in tale
(itato,

E

E qual cieco furorè
Ti guida ad insultare un sventurato?

Ar. Tusnelda, oltraggi a torto
Un merito sì raro;
Qui solo a i preghi miei comparso è Varo.
Signor, benche nemico,
Di quel tuo generoso, e nobil cuore
Adorai la Virtù, stimai il valore.
Possessor d'un Tesoro,
Di cui forse io non fui degno giammai,
Oggi il tuo merito, e l'amor mio richiede
Nel mio morir, ch'io te ne lasci erede.

Var. Che sento? *Tuf.* Che farà? *Ar.* Questi è
(Tusnelda,

Della di cui virtù, virtù più bella
L'età prisca non vide, e la novella;
Ella è ben di tè degna, e tù di lei.

Tuf. E sento, e soffro? *Var.* Oh Dei?

Ar. Dono sì prezioso
Signor, non recusare
Dalla man d'uno Sposo.
Io già m'accorsi, che di quel sembante
Prima di me tù sospirasti amante,
E sì bel foco non è spento ancora.
Mia Cara, allor ch'io mora
Spargi di poche stille il cener mio,
Dona poscia all'oblio
Dell' infelice Arminio
Ogni memoria, ogni passato amore,
E del tuo casto cuer tutta la fede
Volgi a sì degno, e più felice erede,

C 3

Var.

Var. Ohimè, Varo, e che senti?

Tuf. E a sì funesti accenti

Resiste il cuore, e non rimane estinto?

Ar. Così Roma ti veda

Spofa del Vincitore, e non del Vinto.

Vado a morir, vi lascio

La pace, c' hò nel cor.

Almen colla mia morte

Cara per te la sorte

Dia fine al suo rigor.

Vado a, &c.

SCENA DECIMAQUARTA.

Tusnelda, Varo.

Var. **T**usnelda io son confuso;

Un nobil core amante

Può ben senza dolore

Perder la vita sì, ma non l'amore.

Inrevido, e costante

Pur t' abbandona il tuo Consorte ingrato;

Io, se a me fosse dato

Di possedervi mai

Lucidissimi Rai, di voi farei

La mia gloria, il mio Fato,

La mia Roma, il mio Augusto, i Numi miei.

E se giammai la sorte....

Tuf. Olà Varo, e quai fingi

Imagini d' Amore in grembo a morte!

S' Arminio moribondo a tè mi cede

Mi

Mi vietano esser tua

Vivi ancor nel mio petto Amore, e Fede.

Con due lievi sospiri, e pochi pianti

Può separar la Morte

* Le vili, e non l' eccesse Anime amanti.

Se non farà sì forte

Il mio dolor per riunir nostr' alme,

Quant è 'l destin per separare i seni,

Ferri, Lacci; e veleni

Me n' apriranno a mio piacer la strada;

Nò, non vivrà Tusnelda,

Se impedir tù non fai, ch' Arminio cada.

Var. Così la speme mia?..... *Tuf.* Nò, non si

(fondi

Sulla ruina sua la tua speranza,

Poiche la mia costanza

Più che di morte, hà di tue nozze orrore.

Tù dal mio Genitore,

Se generoso sei, ottien sua vita;

Per tè si placa sol, per te s' irrita

Il suo cuore, il suo sdegno,

E s' Arminio condanna

N' è la sola cagion l' ingiusto impegno,

Ch' a tè giurò. Ciò ch' io ti chiedo è molto,

Ma fia maggior tua gloria,

Se del tuo cuore istesso ayrai vittoria.

Var. Dunque, io stesso dovrò?... *Tuf.* Del tuo

(Rivale

Farti appoggio, e sostegno;

Sforzo sì illustre, e degno

S' aspetta solo alla Virtù di Varo;

C 4

F2

Fà che debba Tufnelda
 Al tuo gran cuor ciò, che gli fù più caro.
 Rendimi il dolce Sposo,
 Due vite io ti dovrò;
 Pegno al mio cor sì caro
 Dirò, dono è di Varo,
 Quando io l'abbraccierò.
 Rendimi, &c.

SCENA DECIMAQUINTA.

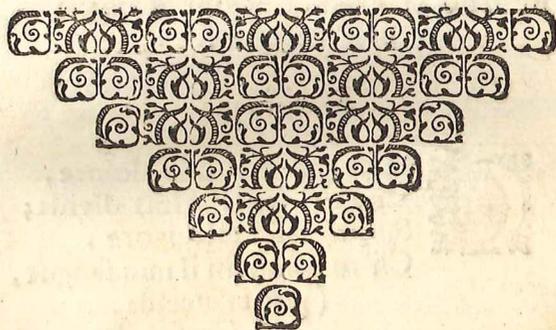
Varo.

COSÌ la mia Fortuna (nasce
 Nemica all' Amor mio, mentre che
 Svena la mia speranza ancora in fasce.
 Varo, e soffrir potrai
 Che un' infelice Principe Germano
 Insegni la Virtude a un cor Romano?
 E che una Donna afflitta
 Da passion sì ria
 Di generosità norme ti dia?
 Ah nò: da un vil Cupido
 Ribellatevi pure o spirti miei,
 E conosca Tufnelda
 Che Varo era in virtude eguale a lei;
 „ Che se 'l di lei possesso or m'è negato,
 „ E sol difetto, oh Dio!
 „ Non già del merto mio, ma del mio Fato,
 Sù miei spirti è che si fà?
 Deh forgete a liberarmi

Da

Da sì indegna servitù;
 E gridando libertà
 Rieda in trono, e prenda l'armi
 L'avvilica mia virtù.
 Sù miei, &c.

FINE DELL' ATTO SECONDO.



ATTO



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Piazza grande nel Castello di Segeste, con Palco
 apparato di nero, Popolo alle finestre, e
 intorno al Palco Legioni Romane
 coll' insegne.

Ramife.

Cresca tanto il mio dolore,
 Che dal sen l'Alma divida;
 Sol mi lasci tal vigore,
 Ch'io vendichi il mio sangue, e
 (poi m'uccida,
 Cresca, &c.

Fier Teatro di morte, orrida Scena,
 Che con pompe funeste
 Rendete più fastosa
 La rabbia di Segeste,
 La fedeltà d' Arminio, e la mia pena.
 Pria ch'io renda pietosa

L'

L'ossa fraterne all'urna
 A voi giuro, e vogl'io
 Di Segeste, e di Varo
 Vendicare col sangue, il sangue mio.
 Ma, oh Dio? giunge il mio Caro,
 Infelice Germano; Ah mio dolore
 Tù mi tradisci... Ah vista! ah sangue! ah!
 (Core!

SCENA SECONDA.

*Ramife si soviene, Arminio, che viene incatenato
 la sostiene.*

Ra. **J**O moro. *Ar.* Ah mia Ramife, è questo
 (dunque
 Quel coraggio virile,
 Che indarno in tè puotè celar la gonna?
 Testimonio sì vile
 Mi dai di tua costanza, e fai vedermi,
 Che la Suora d' Arminio, infine è Donna?
Ra. Ah nò, se manca, e cade
 Il coraggio, il vigore
 E in me forza d' Amor, non di viltade.
 „ Arminio, e come vuoi
 „ Ch'io resista al mio duolo?
 „ E' forte il cor, ma solo
 „ Per soffrire i miei mali, e non i tuoi.
Ar. E qual mal ti figura il tuo cordoglio?
 L'apparato, che miri è 'l mio trionfo,
 E quel palco fatale è Campidoglio.

Fin-

- Finch' io potei col brando,
Ben difesi pugnando
La nostra libertade, oggi il mio scempio
A difenderla più ferve d' esempio.
- Ra.* Dal tuo coraggio, prende
Nuovo spirito il mio spirito: Anima grande
Vanne pur sì costante, e lieta in viso
Al tuo felice Eliso; E se un momento
Di Stige sulla sponda
Il piede tratterrai,
E là giunger vedrai
Due ombre nere, insanguinate, e meste,
Di pur, Varo, e Segeste
Son già sacrificati alla vendetta;
Indi a poco, o Germano,
La tua Ramise in quella riva aspetta.
- Ar.* Ah nò, resta, e difendi
La patria libertà, vivi, e consola
La mia cara Tufnelda;
Queste, dell' Amor mio, della mia Fede;
Ma del valore, e dello spirito mio,
In quest' ultimo addio, te lascio erede.
- Ra.* Col tuo valore appunto, e col tuo spirito
Oggi ti vuo' seguir; Come gradita
Esser potrebbe a me,
Senza di te, nè libertà, nè vita?
- a 2.* Prendi, ^{o cara} in questo amplesso
^{o caro}
Prendi omai l' ultimo addio;
Se vivrai,
Se morrai,

- Viverà nel tempo istesso
Morirà
Col tuo core, anco il cor mio,
Prendi, &c.

S C E N A T E R Z A.

Arminio, poi Varo da una parte, e Segeste dall' altra.

- Ar.* **M**inistri alla mia morte
Or mi rendete, ed a Segeste poi
Portando la mia testa... *Var.* Olà scio-
(gliete
Quelle indegne ritorte. *Seg.* Olà fermate,
E quei lacci stringete,
Quella testa troncate.
- Var.* In Germania chi Regna?
Seg. Augusto. *Var.* Augusto sdegna
Un così vil trofeo
Seg. Ei vuol ch' Arminio mora.
Var. Mora, ma da Guerriero, e non da Reo.
Torni armato d' acciaio
Colà nel Campo, e col morire accresca
Gloria a se, gloria a Roma, e gloria a Varo,
Seg. E chi così dispone?
Var. Il mio giusto volere. *Seg.* E qual ragione
Sulle conquiste mie aver tu puoi?
Var. Tù per Roma combatti, e le tue prede
Sono acquisti d' Augusto, e non son tuoi.
Seg. Si conservi ad Augusto

Dunque la preda. *Var.* Sì. *Seg.* Dentro
 (l' angusto
 Carcer si riconduca. *Ar.* Ah, che vicende!
 Varo troppo m' offende
 Tua generosità, se pensa, o crede,
 Ch' a tradir la mia fede,
 Tributaria a guidar la Patria mia
 Indurre oggi mi possa,
 Se la forza nol può, la cortesia.
 Lascia, lascia ch' io mora, e i pregi miei
 Col mio morir.....

SCENA QUARTA.

*Varo, Segeste, Arminio, Tullio con pochi
 Soldati.*

Tul. **V** Aro, Segeste, oh Dei!
 Disfatte le Falangi
 Segimero n' incalza, e reso audace
 Dalle perdite nostre, il piè seguace
 Ci spinse fin dell' Albi in sulla sponda;
 Pochi salvò, molti annegò quell' onda,
 E solo a nuoto, oh Dio!
 Trovar lo scampo questi pochi, ed io.
Seg. Or che risolvi? *Tul.* Opponi
 Le Romane Legioni
 Di Segimero alla fatale spada, [cada.
 Esci in Campo Signore. *Seg.* E Arminio
Var. Torni al carcere Arminio, io vado al
 (Campo.

Seg.

Seg. Forse un giorno potrebbe il viver suo
 Alla fortuna tua servir d' inciampo.
Var. Di fortuna il favore
 Dal mio braccio dipende, e dal mio core.
Ar. Ritorno alle ritorte
 Sorte, che vuoi da me?
 Tra sì strane vicende
 Di Carcere, e di morte
 Stabile più si rende,
 E salda la mia fe.
 Ritorno, &c.

SCENA QUINTA.

Varo, Segeste, Tullio, e Soldati.

Var. **D** El Castello in difesa
 Tu con le genti tue resta, e Segeste;
 Tullio mi seguirai. „ *Tul.* Vicino a queste
 „ Non forti mura incontrerai l' altiero
 „ Superbo Segimero,
 „ Che risoluto, e temerario viene
 „ Con quel misero avanzo de i Cherusci
 „ A spezzar le catene
 „ D' Arminio suo Signor. *Seg.* Varo pre-
 (vieni
 L'ardir nemico, e pria, che in questo loco
 Giunga il fatale incendio,
 Tu col sangue d' Arminio estingui il foco.
Var. Questa viltà non lece
 Ad un petto Romano, a un Cor guerriero,
 Chi

Chi Arminio oggi disfece
 Temerà Segimero? Ecco di Marte
 Propizia a Roma mia Stella guerriera
 Riporta alla mia mano
 Ogni avanzo Germano,
 Perch' io n' ottenga la Vittoria intera.

Al mio crin l' Albi produce
 Nuoyi lauri verdeggianti,
 E di Castore, e Polluce
 Vedo in Ciel gl' Astri brillanti.
 Al mio, &c.

SCENA SESTA.

Segeſte, e Tullio.

Seg. **T**ullio, onde è nata in Varo
 Sì preſta mutazion? *Tul.* Non sò. *Seg.*
 [Sofpira
 Ei per Tuſnelda? *Tul.* Sì. *Seg.* Brama, ed
 [aspira
 Alle nozze di lei? *Tul.* E ver. *Seg.* S'
 [oppone
 Dunque ſenza ragione
 Alla morte d' Arminio *Tull.* E chi l' in-
 [tende?
Seg. Che far degg' io? *Tull.* Signore
 Dall' iſteſſo tuo cor prendi il conſiglio,
 Me là nel campo attende
 La noſtra gloria, ed il comun periglio.
 Di

Di ſeguir l' armi Romane
 Non ricuſi la Vittoria;
 Voglia il Fato,
 Ch' oggi il Reno debellato
 Creſca al Tebro impero, e gloria.
 Di ſeguir, &c.

SCENA SETTIMA.

Segeſte.

Varot' intendo. Benchè invidia, e frode
 Cuopra i diſegni tuoi,
 Della Vita d' Arminio
 Arbitro non mi vuoi, mi vuoi Cuſtode;
 Sdegni, che teco in campo
 Della gloria, e del riſchio io venga a parte.
 Ma t' inganni; Segeſte
 Deludere ſaprà l' arte coll' arte.
 Benchè cinto di ritorte
 Il Nemico ancor fa guerra,
 Nè ſi chiude mai sì forte
 Se nell' Urna non ſi ſerra.
 Benchè, &c.



SCENA OTTAVA.

Camera con tavolino sopra del quale è una
Tazza di Veleno, e la Spada d'
Arminio.

Tusnelda.

HO veleno, e ferro avanti
E pur vivo, e peno ancor;
Nè due morti son bastanti
A dar fine al mio dolor.
Ho veleno, &c.
Te stringo illustre acciaio
Dell' infelice mio tradito Sposo;
Se già a i danni di Varo
Rendesti un tempo il tuo Signor famoso,
Oggi col darmi morte
Rendi di sua Consorte
La fede eterna; E non s' intenda poi
Qual sia de i pregi tuoi pregio maggiore,
Se in mano del Consorte, o della Sposa.
O istromento di Marte, o pur d' Amore.
Sì mi svenno... ma nò, ferma. Avvilirti
Vuol ferirsi, e si trattiene.
Potria forse mia morte. Oh Dio! chi sà,
Che questa mia costanza
Non sia dal mondo poi detta viltà?
Posa la Spada, e piglia la Tazza.
Resta colla tua gloria

Illu-

Illustre ferro; e di mortal veleno
A dar fine al mio duolo
Scenda la Parca armata in questo seno.
Sì, sì bevo la morte.
Mentre vuol bere Ramise l'impedisce.

SCENA NONA.

Tusnelda, e Ramise.

Ra. **O** Là Tusnelda
Ferma, questa è viltà.
Tus. Lascia, questa è costanza, e fedeltà.
Ra. E così poco è forte
Contro il rigor di barbaro Destino
D' Arminio la Consorte?
Tus. Vive 'l mio Sposo? *Ra.* Sì, vive in periglio.
Tus. Lascia dunque ch' io mora.
Ra. Ah sì morir convien, ma non ancora.
Tus. Giacchè morir conviene,
Perchè vuoi ch' io prolunghi
Col viver mio a questo cor le pene?
Ra. Da i lacci pria dove ei sen vive avvinto
Convien sottrarlo, o vendicarlo estinto.
Tus. Sottrarlo, e come? oh Dio!
Ra. Arrida Amore, e Fato al bel desio.
Prendi la coppa, lascia a me l' acciaio,
E seguì i passi miei,
Che i nostri pianti ascolteran gl' Iddei.

D 2

Vie-

Vieni, e spera,
 Che severa
 La Fortuna non è sempre;
 E placato
 Il Cielo irato
 Cangerà per noi le tempre.
 Vieni, &c.

Tuf. Vengo, e spero, ma non sò,
 Se placata vedrò l'empia mia forte;
 Sò ben, che non potrà
 Chi Amor avvinse già, discioglier
 (morte.
 Vengo, &c.

SCENA DECIMA.

Atrio, che conduce alle Prigioni.

Sigismondo con Soldati.

ARminio sventurato
 Morir dovrai, perche l'invidia vuole
 Punito in te troppo valore, e fede.
 „ All'empio tribunale,
 „ Dove il Livor risiede,
 „ Per decreto fatale
 „ Non assistono mai Ragione, e Dritto.
 „ E' colpa il merto, e la Virtù delitto.
 Ma dell'ordine ingiusto
 Del crudo Genitore
 Esser può Sigismondo esecutore?

Ah

Ah nò sì ria sentenza
 Efeguir non vogl'io; Ci astringe il Cielo
 Alla giustizia più, ch' all'obbedienza.
 Ma, oh Dio! Se questo è zelo
 Importuno al mio cor porge il consiglio,
 S'oggi Arminio non muore,
 Vedrò del Genitore
 E la vita, e l'onor posti in periglio.
 Il sangue al cor favella,
 Al cor favella Amore,
 Nè sò quel che sarà.
 Salvarlo? è fellonia.
 Svenarlo? è crudeltà.
 Barbaro all'alma mia,
 Infido al Genitore
 Essere il cor non sà.
 Il sangue, &c.

SCENA UNDECIMA.

*Sigismondo, Tusnelda col veleno, Ramise colla
 Spada d'Arminio.*

Ra. **S**igismondo. *Tuf.* Germano;
Sig. **S** Mia Cara; Mia Sorella,
Ra. Il mio caro Fratello. *Tuf.* Il dolce Sposo
Ra. O rendi a queste braccia. *Tuf.* E a questo
 [seno,
 O ch'io bevo la morte. *Ra.* O ch'io mi
 [sveno.
Sig. Oh Dio! fermate, e di Segeste pria

D 3

I

I decreti ascoltate. Ei delle mura
 Postosi alla difesa, a se mi chiama,
 E così mi favella: Amato Figlio
 Vedi in quanto periglio
 Oggi sia nostra vita, e nostra fama.
 L' una, e l' altra assicura un colpo solo.
 Vanne al Carcere, o Figlio; ivi recisa
 Porta del fiero Arminio a me la testa.
 Con questa, sì, con questa
 De i Cherusci l' orgoglio
 Da queste mura spaventare io voglio.
 Sò, che 'l tuo cor ne freme,
 Ma se ricusi di mirare esangue
 Per opra tua quel busto,
 E gl' oltraggi d' Augusto,
 E i danni miei, mi pagherà il tuo sangue.

Tuf. Barbaro Genitor, cado Germano.

Ra. O di Padre inumano
 Figlio più reo, esecutor più ingiusto.

Tuf. Sì, sì morta mi vuoi, bevo il veleno.

Ra. Nò, nò non vuoi ch' io viva, io m' apro
 [il seno.

Sig. Fermate, o Padre, o Amore
 O sangue, o Arminio, o forte,
 O Ramise, o Sorella, o affetti, o morte.
 Getta via il veleno a Tufnelda, toglie
 a Ramise la Spada.

Vivete, sì vivete
 Farò, ch' alle tue braccia, ed al tuo seno,
 Il Germano, e lo Sposo oggi ritorni.
 Col periglio del Padre, e col mio sangue

Jo comprerò di vostra vita i giorni.

Vivete, sì vivete,
 Contento io morirò;
 Se voi per me godrete
 Morir per voi godrò.
 Vivete, &c.

SCENA D UODECIMA.

Ramise, e Tufnelda.

Tuf. A H Ramise. *Ra.* Ah Tufnelda. *Tuf.* Jo
 [provò. *Ra.* Jo sento:

Tuf. Che quest' anima mia. *Ra.* Che questo core

Tuf. Non si consola appien. *Ra.* Non è con-
 (tento.

Tuf. In me colpa è del Sangue. *Ra.* In me d'
 (Amore.

Tuf. Veder lo Sposo. *Ra.* Stringere il Ger-
 (mano;

Tuf. O qual gioja faria! *Ra.* O qual diletto!

Tuf. Ma nel Mondo non è

Ra. Ma quaggiù non si dà

Tuf. Un bene intero. *Ra.* Ed un gioir perfetto.

Tuf. Vedo tosto. *Ra.* Contemplo in un' istant.

Tuf. Che la vita d' Arminio

Ra. Che la sua libertà

Tuf. A me costa un Fratello. *Ra.* A me un'
 (Amante.

Tuf. Ahi vita! *Ra.* Ahi libertà!

Tuf. Fra contento, e dolor, *Ra.* Gioje, e martiri

Tuf. Dal sen traggi i sospir. *Ra.* Dagl' occhi
(il pianto.

Tuf. Ah Conforte. *Ra.* Ah Germano

Tuf. Sei pur caro al mio cor! *Ra.* Costi pur
(tanto!

SCENA DECIMATERZA.

*Tusnelda, Ramise, Arminio, e poi Sigismondo,
e Guardie.*

Ar. **M**ia Sposa, mia Sorella
Da quel laccio tenace
Disciolto omai vi stringo pur, v'abbraccio.
Ma voi piangete? Il viver mio vi spiace?
Tra l' indegne ritorte
Ecco ritorno ad aspettar la morte.

Ra. Ferma. *Tuf.* T'arresta. *Ra.* Oh Dio!
[questo martire

Tuf. Questo mio lagrimare

Ra. Se sia gioja, o martir non sò ridire.

Tuf. Se sia pena, o goder non sò spiegare.

Sig. Signor tregua agl' affetti,
Rompi gl' indugi, e'l tuo partir s' affretti.
Gli rende la Spada tolta da Ramise.

Ritorni alla tua mano

L' istrumento fedel della tua gloria,

E della libertà del fuol Germano.

Ar. Signore, e qual mercede
Potrà rendere Arminio

A

A tanto zelo tuo, a tanta fede?

Sig. Arminio, chi s' adopra
Per la giustizia, e pel dover, riceve
Degno premio dall' opra.

Tuf. O Fratel generoso. *Ra.* O illustre Amante
Sig. Se fia, che trionfante

Torni di palme, e di vittorie onusto,
Benche barbaro, e ingiusto

A Segeste perdona, e alle tue squadre

Vieta il versar quel sangue,

Che a Sigismondo, ed a Tusnelda, e Padre.

Ar. A prezzo di mia gloria
Difenderò sua vita, e nel periglio
Rispetterà il mio brando
Nel Padre reo, liberatore il Figlio.

Sig. Per sotterranea via
A Tusnelda ben nota,
Fuori di queste mura omai t' invia.

Tuf. Tu resterai Germano
Dello schernito Padre esposto all' ire?

Ra. Nè vuoi seguirci? *Sig.* Nò. *Ar.* Non vuo?
(partire.

A costo di tua vita

Sdegno la libertà. *Sig.* La fuga mia
Invola il merto all' opra, e mostra, oh Dio!
Che m' indusse a tradire il Padre mio
La giustizia non già, la fellonia.

Vanne, che se mia vita

Preme al tuo cor, dal tuo partir dipende.

Và, pugna, e vinci, che dal tuo ritorno

La sua salute or Sigismondo attende.

Ar.

- Ar.* Del tuo zelo generoso
Partirà quest' alma accesa;
Tornerà per tua difesa
Caro mio liberator.
- Tuf.* Seguirò l' amato Sposo,
E del petto inërme, e nudo
Jo farò riparò, e scudo
Al Germano, e al Genitor.

SCENA DECIMAQUARTA.

Ramife, e Sigismondo.

- Sig.* **R**Amife, e tù non parti? *Ra.* E tù quì
(resti
Vittima di Segeste al rio furore,
E mi rendi il Germano
Perch' io pianga nel dono, il donatore?
- Sig.* Fugga chi è reo; se pur è fallo il mio,
Il fallo mio vuo' sostener con gloria.
- Ra.* E se cagion del tuo fallir son' io
Teco fra queste mura
Restarmi deggio, ch' essere non puote
Illustre il fallo, e la cagione oscura.
- Sig.* Oh Dio! Quest' alma mia
Che di sì bell' errore
Ha pregio, e non timore,
Nel tuo periglio, o cara
Or si spaventa, ed a temere impara.

Ra.

- Ra.* Impara a non temer
Dal mio costante Amor
Cara, di questo cor dolce speranza;
Del tuo destin sì fier
A vincer l' empietà
Esempio ti farà la mia costanza.
Impara, &c.

SCENA DECIMAQUINTA.

Ramife, Sigismondo, Segeste, e Guardie.

- Seg.* **C**Osì mentre del Padre
E la vita, e l' onor sono in periglio,
In vece d' eseguir gl' ordini miei,
Tra i vezzi di costei
Quì ti trattieni effeminato Figlio?
- Sig.* E di Figlio, e di Padre
Scordati i dolci nomi, omai Signore
Tù sei tradito, ed io son traditore.
Reo mi dichiaro, e del mio fallo sento
Gioja, non pentimento.
Ecco il ferro al tuo piè, tù mi condanna,
Gli getta la Spada a i piedi.
Ch' io sfimerò gran forte
Per così bel delitto aver la morte.
- Seg.* Cieli, che intendo? *Sig.* Al tuo furor
(rapita
La vittima innocente

Da

Da me riceve, e libertade, e vita.

Seg. Arminio in libertade? e non m' uccide
La mia rabbia, il furore?
La forte mi deride,
Varo mi manca, e mi tradisce il Figlio;
Perfido, prendi il ferro,
E con ridente ciglio
Squarciami il seno, e sul mio corpo efangue
Saziati del mio fangue;
Compisci l'opra indegna, e l'empie trame,
Ingrato mostro, e traditore infame.

Sig. Di sì illustre Guerriero
L'alta virtù m' indusse. . . . *Ra.* Eh non
(è vero.

Rispiarma il fangue tuo; io son la rea,
Segeste, in me procura
Sfogar tua rabbia: Amor vinse natura
In Sigismondo, e questo mio sembante
Del tuo Figlio nel seno
Ebbe forza maggiore
Del fangue, del dover, del Genitore;

Seg. S' arrestino ambedue. *Sig.* Costei t' in-
(ganna

Fù la Patria, l' onore
Il mio dover, l' altrui virtude, il giusto,
L' odio mio per Augusto,
E l' ingiustizia tua senza ragione,
Che mi refer Fellone. *Seg.* Ah taci, in-
(degno;

Non hà più l' ira mia freno, o ritegno.
Strafcinate ambedue là nel Giardino.

Del

Del mio morir vicino
Jo preverro colla vendetta il Fato,
E pria di me cadranno
Una Donna superba, un Figlio ingrato.
Ra. Ah mio bene. *Sig.* Ah cuor mio.
a 2 Tù morirai per me? che pena! addio.

*Son condotti dai Soldati uno per una parte,
una per l' altra.*

SCENA DECIMASESTA.

Segeste.

A Rminio in libertà? Lo pose il Fi-
(glio?

Roma, Augusto, Segeste,
Varo, Legioni, squadre
Siamo tutti in periglio.
Ma tù non fosti Figlio, io non son Padre.
Col tuo fangue. . . . Ahime nò quel
(fangue è mio.

Da me nacque l' ingrato
Mostro disumanato. . . . Oh fangue.
(oh Dio!

Ma in lui tacque l' affetto, in me natura
Non parli, o non s' ascolti.
Già dentro a queste mura
Vedo superbo il Vincitor nemico,

Quai

Quai strazj mi prepara.... Ecco bipenni,
Ecco lacci, ecco ruote.... Ahimè, che
(dico?)

Il nemico maggiore
E' il Figlio traditore.
Mora..... La morte è poco,
E di ruote, e di fuoco
Nuovi strazj, e più degni
Del suo delitto, e della mia vendetta
L' odio, la rabbia, il furor mio m' in-
(legni.

SCENA DECIMASETTIMA.

Giardino grande.

*Ramife da una parte, Sigismondo dall' altra,
e Guardie.*

Sig. **R** Amise? *Ra.* Sigismondo?
Sig. Per unir le nostre alme
Altri lacci, e più dolci, e più tenaci
Altro letto sperava, ed altre faci,
Che catene, e ritorte,
Che feretri d' orror, Tede di morte.
„ Oh Dio? *Ra.* Mio ben sospiri?
„ E vuoi, che del tuo cuore
„ Invece del coraggio, e del valore

La

„ La virtù fiacca, e indebolita io miri?
„ E così mi conforti? Ah s'io ti celo
„ La debolezza, oh Dio! di questo seno,
„ La tua viltà tu mi nascondi almeno.
Sig. „ Occhi voi confortaste
„ Un tempo questo core, or l'affliggete,
„ È del Padre più fieri
„ La morte più crudel, voi mi rendete.
Ra. Nella morte, che' l Fato oggi c' in via,
Qualche pensier di gioja
Conforti col tuo cor l' anima mia.
Noi morremo contenti
Jo del tuo fido amor, tu di mia fe,
Morremo insieme, e se per me cadrai,
Cara mia vita, io morirò per te.
Sig. L' unico mio conforto
Sarà, che nel morire io ti preceda,
Nè pria degl' occhi miei
Chiusi alla luce i tuoi bei lumi io veda.
Ra. Ah no, dolce mio bene
Vuol la ragion, che sia
Chi fu prima a fallir, prima alle pene.
62 Jo due volte morirò
Se morrai prima di me.
E più cruda a me farà
Quella morte, che farà
L' alma mia morire in te.
Jo due, &c.

SCE-

SCENA DECIMAOTTAVA.

*Ramife , Sigismondo , Segeste , e altre
Guardie .*

- Seg.* **S**oldati, olà, sciogliete
La destra a Sigismondo . *Ra.* O che
(contento,
Sig. Caro Padre, che sento!
Seg. Prendi la Spada . . . E la tua stessa mano
*Si leva la Spada dal fianco , e la dà a
Sigismondo .*
Tronchi la testa, a chi salvò il Germano.
Sig. Ch' io di mia man recida
Lo stame di mia vita? Jo nel mio cuore
Ponga il coltello? E non ha' l tuo furore
Altri Ministri? *Seg.* Al tuo delitto eguale
Questa la pena sia; Se tardi ancora
O quanto strazio, e quale
Tù vedrai di costei. *Ra.* Non più dimora
Sù, via ferisci, eccoti il collo ignudo;
Se fia per altra mano
Sarà, mio caro , il mio morir più crudo .
Sig. Ah barbaro, inumano,
Ingiusto Genitor, dunque son queste? . . .



SCE-

SCENA DECIMANONA.

Segeste , Ramife , Sigismondo , e Tullio .

- Tull.* **F**uggi, fuggi, o Segeste
D' Arminio vincitor l'ira, e'l furore;
Dal Germano valore
Destruite le Legioni,
Nell' incontro primiero
Per man di Segimero
Varo rimase estinto,
Preso è 'l Castello, e 'l fiero Arminio ha
(vinto.
Seg. Sei fazio empio Destin. *Tul.* Dalle ritorte
Me sottrarrà la fuga, o pur la morte.
Fugge Tullio .
Sig. Non godrai de' miei strazj
Barbara forte infida
E se piange Segeste, altri non rida.
Lascia quel ferro. *Sig.* Nò, per tua di-
(fesa
Stringerò questo tuo barbaro acciaio.
Seg. Perfido, io vuo' seguir l'orme di Varo.
Lascia. *Sig.* Ferma Signore.
Seg. Ah Figlio Traditore, ah Figlio ingrato
Tù vuoi ferbarmi in vita
Perche Arminio divenga
Arbitro di mia sorte, e del mio Fato
E Ma

Ma non fia ver ; Non voglio
Viver soggetto al suo superbo orgoglio,
Prenderò questa Spada,

*Toglie la Spada dal fianco d' un
Soldato.*

Prima però ch' io cada
Plachi l' ombra di Varo il vostro sangue.
Voglio, ch' Arminio incontri
L' Amico estinto, e la Sorella esangue.
*Vuol ferire, e vede fuggire le sue
Guardie, e entrare i Soldati
d' Arminio.*

Ma giunge il vincitor Prima ch' arrivì
Mi sottrarrò

SCENA ULTIMA.

*Segeste, Sigismondo, Ramise, Tufnelda,
Arminio, Soldati Tedeschi.*

Ar. **F**erma, Segeste, e vivi.
Seg. Lasciami *Tuf.* Ah Genitore
Sig. Quieta, o Padre il furore. *Seg.* Empi
[rendete]

Il ferro alla mia mano.
Arminio gli toglie la Spada.

Ar. Frena il furore infano
Nè ti sembri viltà cedere al Fato;

Se

Se alla tua Patria infido, a me nemico
Di veder quella schiava, e me svenato
Sin quì nudristi un perfido desio,
L' odio deponi, io già l' offese oblio,

Ra. O Fratel generoso. *Tuf.* O illustre Sposo

Sig. Anima eccelsa, e grande.

Ar. „ Non per altro natura
„ Diede tempra sì dura al cuor de i forti,
„ Se non perch' ella intese
„ Scrivervi i benefizj, e non l' offese.

Seg. Arminio il fallo mio
Figlio dell' ambizione, e dell' invidia
Ebbe seco congiunta ognor la pena;
Or che ti miro, oh Dio?
Coronato d' applausi, e di Vittorie,
Al par delle tue glorie
Cresce la pena mia sì fiera, e forte,
Che minor mal per me faria la morte.
Pur se tu vuoi, ch' io viva
Lascia un' ingrato, e cerca i benefizj
Meglio impiegar, nè far co' tuoi favori
Le confusioni mie sempre maggiori.

Ar. Così vendica Arminio i torti tuoi,

Tuf. Così fanno gl' Eroi,

Ra. Così punisce il forte,

Sig. Così de i proprj affetti
Un' Alma generosa ottien Vittoria.

Ar. Tù se brami alla gloria
Rendere il nome tuo, abbi più fede,
Questo la Patria tua
Questo il tuo sangue, e l' onor tuo richiede.

E 2

La

La Romana potenza
 Non ti spaventi, combattiamo, e spera,
 Che se a morir ci guida
 Destin nemico, e alla Germania infesto,
 Moriam liberi almeno,
 Sosteniamo la gloria,
 E lasciamo agl' Iddei cura del resto.

Seg. Dal tuo valor, da tua virtude oppresso
 Ti consegno il mio cuore,
 Riforma a genio tuo tutto me stesso.

Ar. Con più nodi si stringa
 Il tuo col sangue mio; Ramise unita,
 Sia con lacci di fede
 Del tuo Figlio mercede
 Cui deve Arminio e libertade, e vita.

Ra. O vicende felici. *Tus.* O dì festante
Sig. O mia Ramise. *Ra.* O sospirato Amante.

Tutti A capir tante dolcezze
 Troppo angusto è questo cor.

Ar. Dal mio seno è già sparita

Tus. ^{a2} La memoria de i martir.

Ra. ^{a2} Dall' Occaso di mia vita

Sig. Spuntò l' alba del gioir.

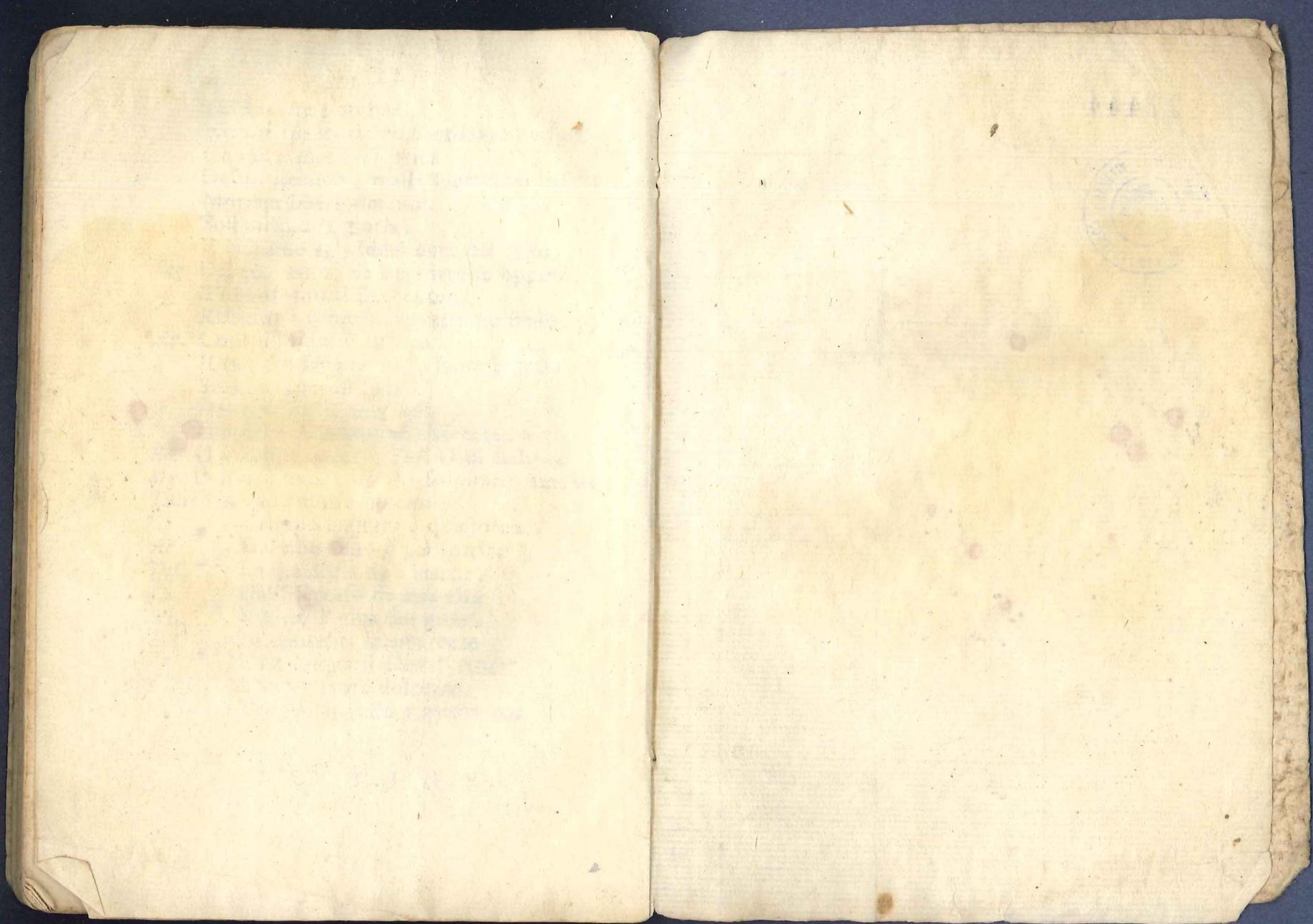
Tus. ^{a2} In contenti le amarezze

Ra. Così cangia il Dio d' Amor.

Tutti A capir tante dolcezze

Troppo angusto è questo cor.

I L F I N E.



37444

